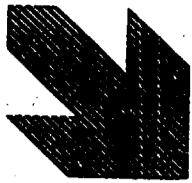
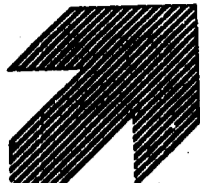


Borsa
-0,52%
Indice
Mib 1157
(+15,7 dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
in rialzo
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Frenato
dalle banche
centrali
(in Italia
1300,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Clamorosa decisione dei giudici del Tribunale di Milano: il «re delle acque» chiamato a rispondere del crack del vecchio Banco Ambrosiano che lo finanziò per 40 miliardi

Un vero «colpo basso» per l'imprenditore romano in queste ore impegnato nella definizione degli ultimi particolari della spartizione del gruppo Mondadori

Ciarrapico a giudizio per bancarotta

Giuseppe Ciarrapico è stato rinviato a giudizio per rispondere di bancarotta a conclusione di uno degli stralci sul crack del Banco Ambrosiano: tra l'81 e l'82 l'imprenditore aveva ottenuto dalla banca di Roberto Calvi un fido di quasi 40 miliardi, poi utilizzati per l'acquisto dell'«Ente Fuggi Spa». Secondo l'accusa, quel fiume di denaro venne concesso senza che fossero state offerte opportune garanzie.

MARCO BRANDO

MILANO. C'è un'aula di tribunale nel futuro di Giuseppe Ciarrapico. In quell'aula dovrà rispondere di concorso nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano: nel mirino 39 miliardi ottenuti dalla banca di Roberto Calvi e utilizzati per acquistare dall'«Ente Fuggi Spa». Lo hanno deciso i giudici istruttori milanesi Anna Invernizzi e Maurizio Origo. I quali hanno accolto le richieste fatte nel febbraio scorso dal pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso. L'ordinanza

Maurizio Mazzotta, accusato del medesimo reato, ex braccio destro del faccendiere Francesco Pazienza. Inoltre sta condividendo la sorte toccata proprio a De Benedetti, imputato per bancarotta in relazione a un altro episodio del caso Ambrosiano (la prima udienza è fissata per venerdì 26). Circostanze che provocheranno, salvo colpi di scena, una situazione senza precedenti: a giudicare questi ultimi, separatamente, è chiamata la stessa terza sezione del tribunale penale che sta processando gli altri 42 imputati per il crack della banca di Roberto Calvi. Dunque ci saranno in contemporanea tre processi relativi alla stessa vicenda e svolti dagli stessi giudici.

Nel rinviare a giudizio Ciarrapico e Mazzotta il giudice istruttore Invernizzi ha mostrato di condividere le tesi sostenute dal pm Dell'Osso. Al centro delle 22 pagine dell'ordinanza c'è la convinzione che l'im-

prenditore abbia ottenuto dall'Ambrosiano quel fido da 39 miliardi senza offrire opportune garanzie e grazie ai suoi rapporti privilegiati con il presidente Calvi. Secondo l'accusa, Ciarrapico, Mazzotta e Pazienza, «in concorso tra loro e con Calvi, sono colpevoli di aver dissipato parte dei «beni del Banco». Pazienza non è stato rinviato a giudizio perché l'estradizione concessa dagli Usa non prevede il reato di bancarotta: il suo ruolo e quello di Mazzotta sarebbe comunque consistito nell'opera di mediazione tra Ciarrapico e il presidente dell'Ambrosiano.

Il trio, ha scritto il pm Dell'Osso, riuscì a far «concedere, tramite induzione e conseguente attivazione di Calvi, un finanziamento per lire 4.160.000.000 - in data 30/12/1981 e altro finanziamento per lire 35 miliardi in data 11/3/1982 a favore della Fideco International Enterpri-

se Spa, società di cui il Ciarrapico era il «dominus» e amministratore effettivo». «Finanziamenti - si legge - concessi al di fuori di corrette logiche di erogazione del credito e in mancanza delle usuali condizioni legittimanti la concessione stessa». In particolare, secondo l'accusa, quei miliardi furono forniti malgrado ci fosse «una sproporzione fra la capacità patrimoniale dei garanti e l'entità delle aperture di credito» e un «notevole squilibrio fra suddetta entità e le intere risorse finanziarie della società richiedente e dello stesso gruppo» che ad essa faceva capo. In altre parole, l'Ambrosiano offrì a Ciarrapico una montagna di soldi ad occhi chiusi.

Generosa elargizione di miliardi dovuta solo a qualche disguido burocratico, alla distrazione di un funzionario? Macché. Si trattò di un favore tra vecchi amici. Almeno questa è

Pirelli: niente braccio di ferro con la Continental



Silenzio all'assemblea di bilancio della Pirelli e C., la cosiddetta Pirellina, sul tema Continental. Leopoldo Pirelli (nella foto) lo ha detto ai giornalisti: «Resto convinto che la vecchia diplomazia segreta possa dare ancora grandi frutti». In realtà qualcosa poi Pirelli l'ha dovuta dire: che non intende forzare il consenso dei tedeschi «non vogliamo entrare in una forzatura, vogliamo convincerli», ma poi ha aggiunto, la Pirelli deve anche salvaguardare gli ingenti investimenti che ha fatto su Continental, «per cui a una soluzione si dovrà pur arrivare, perché la situazione attuale è scomoda per tutti». Quanto al merito specifico dell'assemblea, il bilancio '90 della Pirellina, ai soci è stato presentato un utile consolidato netto di 54,4 miliardi, con un dividendo di 220 lire per le azioni di risparmio e di 200 per le ordinarie.

Pizzinato: «Suicidio richiudersi in documenti alternativi»

L'imperativo del momento, mentre prendono il via le assemblee congressuali nei luoghi di lavoro, è definire la piattaforma per la vertenza di giugno, per le riforme, e «per battere certi disegni del governo: lo ha detto ieri a Milano Antonio Pizzinato che, con Paolo Lucchesi, ha partecipato ad un dibattito sul Congresso presso la Camera del lavoro. Nel merito dei temi congressuali, il leader confederale ha ribadito il valore delle scelte da operare, all'interno della mozione di maggioranza. «Sarebbe grave e suicida - ha aggiunto - per il sindacato se si rinchiudesse in una conta sull'appartenenza politica e in un dibattito tutto interno sui documenti alternativi».

Licenziamento all'Ansaldo Interrogazione Dp e Verdi

I deputati Dp e Verdi interrogano il neoministro al Lavoro Franco Marini sul preteso licenziamento di un delegato dell'Ansaldo, Francesco Casaroli, già leader del Cobas ora confluito nel nuovo sindacato metalmeccanico che fa capo a Piergiorgio Tiboni. Il licenziamento è di venerdì scorso. Al ministro si chiede di accertare «se non si tratti di un gravissimo ed inaccettabile episodio di intimidazione antisindacale per impedire all'Ansaldo la nascita di un altro sindacato, conflittuale e di classe».

Braccianti: sciopero regionale in Puglia

Braccianti pugliesi oggi in piazza a Bari per uno sciopero regionale. Dalle 10 alle 15 mila lavoratori (secondo stime del sindacato) divisi in due cortei confluiranno stamane in piazza Fiume per protestare contro il mancato rinnovo contrattuale atteso

da sedici mesi e contro la disastrosa politica economica della Regione Puglia, la cui deficit minaccia ulteriori e pesanti «tagli» all'occupazione.

Vola gratis con la British Una promozione da 110 miliardi

Ieri la British Airways ha fatto volare gratuitamente da più parti del mondo 50 mila persone. È la più grande promozione nella storia dell'aeronautica da turismo, come ha sottolineato orgogliosamente ieri Marco Benincasa, direttore commerciale della compagnia aerea per l'Italia: nel corso di una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Fiumicino. Dall'Italia sono partiti 1.660 «fortunati», estratti a sorte su 26 mila partecipanti al concorso. L'operazione promozionale è costata 110 miliardi di lire.

Caso Bnl Atlanta Ascoltato dalla commissione l'ammiraglio Fulvio Martini

Dopo due ore e mezza di seduta, i senatori che indagano sul caso Bnl Atlanta hanno tenuto le bocche cucite sull'attesa audizione dell'ex capo del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini. Il teste ha comunque confermato il notissimo elenco delle venti società italiane che hanno avuto rapporti commerciali e industriali con l'Irak con il finanziamento della Bnl di Atlanta. Secondo Martini, dal 1986 in poi dall'Italia «non è uscito niente» ed ha poi aggiunto che esistono materiali suscettibili di doppio uso, civile e militare. Comunque, secondo l'ammiraglio, l'Italia non avrebbe inviato in Irak forniture nucleari. Secondo il presidente della commissione, Gianuario Carta, l'audizione di Martini è risultata di grande interesse e darà luogo ad un supplemento di istruttoria.

FRANCO BRIZZO

Notte insonne per Mondadori Ora l'ostacolo si chiama Einaudi

DARIO VENERDI

MILANO. Attorno alla Mondadori segnali di pace. Ma fino a tarda notte, nonostante tutto, i contatti indiretti tra le parti non erano approdati a nulla. Giuseppe Ciarrapico ha fatto più volte la spola tra la sede della Cir e la villa di Berlusconi, ma al momento di chiudere il giornale la trattativa non si poteva ancora dire chiusa. Due gli accoglimenti principali: l'ammontare del congruo per Berlusconi e soprattutto il destino di Eicomond, la società che controlla la Einaudi.

Alle 10 la Cir ha rinunciato a presentarsi in tribunale per sostenere una causa intentata contro il consiglio di amministrazione dell'Amef, con il trasparente intento di non in-

sprire il contenzioso proprio alla vigilia della stretta finale. Poi, per tutta la giornata sono proseguiti i contatti e i depistaggi. Alle 11 Vittorio Ripa di Meana, vicepresidente della Cir, usciva dalla sede milanese della finanziaria di De Benedetti insieme a Carlo Caracciolo. I due si infilavano in una Mercedes blu che partiva decisa. Neanche 50 metri dopo, appena voltato l'angolo, ecco che Caracciolo scendeva, per avviarsi a piedi in tutt'altra direzione.

Al cronista per tutta la giornata non è restato che tenere di captare questi flebili segnali, di ardua interpretazione. Qualcosa si muove, che cosa ne verrà fuori chissà.

Carlo De Benedetti è voluto a Mantova (a neppure 150 chilometri da Milano) con un aereo privato pur di essere certo di rientrare per tempo in sede, in tarda serata, e seguire l'evolversi della trattativa affidata a Corrado Passera e al figlio Rodolfo.

Giuseppe Ciarrapico, che un suo aereo non ce l'ha, ha continuato ad utilizzare quello messogli a disposizione dalla Fininvest (che ne ha 3) per fare la spola tra Milano e Roma. Berlusconi infatti ha fatto capire di non avere intenzione di firmare alcunché senza preventive e categoriche garanzie politiche in merito alle agognate concessioni televisive (quelle per le sue reti, e le tre della società diciamo così «collegate» Tele+).

Ciarrapico, che nella capita-



Andreotti e Ciarrapico insieme in una occasione pubblica ieri, a Roma

le ha sentito il suo sponsor Andreotti (e si dice anche il neoministro delle Poste, il socialdemocratico Vizzini) sarebbe tornato in serata a Milano con in borsa prove tangibili di tali garanzie. L'accordo sarebbe dunque più vicino.

A Mantova Carlo De Benedetti è stato telegrafico: «Che una trattativa esista è noto, se non altro per le frequenti apparizioni televisive del mediatore. Come in ogni trattativa, le parti si pongono limiti sia di tipo temporale che patrimoniale. Noi i nostri limiti li abbiamo chiarissimi. E basta. Un cronista dell'Ansa ha creduto di sentirgli ammettere che «normali l'accordo è praticamente fatto, non mancano che gli ultimi dettagli», ma nessuno ha confermato intorno a lui una simile affermazione. E in serata la stessa Cir ha affermato questa frase «non è stata mai pronunciata».

La delegazione della Fininvest, nel frattempo, ha messo a punto le proprie «definitive» proposte: congruati di 190-200 miliardi, e niente Eicomond, checcè ne dica la controparte.

Nonostante una notevole rigidità delle opposte posizioni, a Milano si coglieva in nottata un certo ottimismo. A dispetto degli innumerevoli falsi allarmi, questa potrebbe essere la volta buona. Anche perché ormai si è a una stretta: o si rompe definitivamente o si fa l'accordo. Oggi, poi, nessuno dei due contendenti avrà tempo per proseguire i contatti: Berlusconi vuole andare a Ginevra a perorare la causa del Milan di

fronte alla disciplina sportiva internazionale; De Benedetti sarà ad Ivrea per il consiglio di amministrazione della Olivetti.

Di fronte ai belligeranti, oltre al congruato, resta lo scoglio della Eicomond. Si tratta di una società di cui la Electa di Giorgio Fontani possiede il 51% e la Mondadori il 49. Controlla una serie di attività editoriali: libri scolastici, pubblicazioni d'arte e la casa editrice Einaudi. La proposta della Cir è di dividere questo complesso, lasciando alla Mondadori, e quindi a Berlusconi, i libri scolastici e d'arte, e rilevando la quota della Einaudi.

Ma perché accapigliarsi tanto per quella che in fondo è una quota di minoranza? In verità il contratto che ha dato vita qualche anno fa ad Eicomond stabiliva che la casa di Segrate avrebbe potuto portare dal 36,2% iniziale al 49 la propria quota (cosa puntualmente avvenuta l'anno scorso). Ma soprattutto che nel breve volgere di qualche anno avrebbe potuto assumere il controllo della società, superando il 51%. Chi prende oggi quel 49%, insomma, si assicura a medio termine la maggioranza della Einaudi. Ed è questo che inquieta il vertice della Electa. Un conto è raggiungere un simile accordo con la Mondadori di un paio di anni fa, con la Cir e i Formenton; tutt'altro è affidare la casa editrice di Gianni Rodari a Silvio Berlusconi e alle sue reti, dove trovò spazio il non dimenticato «concorso dei sederini d'oro». Ci sono incompatibilità che travalicano la pur chiara logica degli affari.

Pesante raffica di scioperi: dal 2 al 5 maggio niente giornali. Attesa per l'incontro editori-Marini ieri a Roma la prima manifestazione dei giornalisti. «Ci vogliono muti. In gioco non è solo un contratto»

Informazione verso il black-out più lungo

Quattro giorni senza giornali dal 2 al 5 maggio. E altri scioperi del 10. L'Italia rischia il più lungo black-out dell'informazione se dall'incontro di oggi tra il ministro Marini e gli editori non scaturiranno novità tali da far riaprire la trattativa per il contratto dei giornalisti. «In gioco è la libertà di stampa», hanno sostenuto i giornalisti ieri a Roma nel corso della prima manifestazione della storia della categoria.

PAOLA SACCHI

ROMA. Sarà il più lungo black-out della storia dell'informazione. Le possibilità di scongiurarlo appaiono assai labili. A meno che oggi non intervengano rilevanti novità nell'incontro in programma tra il ministro Marini ed il presidente della Fieg Giovanni Giovannini. Ormai tra editori e giornalisti è guerra aperta. E lo scontro travalica le vicende di un singolo contratto, di cui peraltro gli editori finora non hanno voluto che venisse illustrata la parte economica. In gioco è la libertà di informare e di essere informati: hanno sostenuto a viva voce i giornalisti ieri mattina a Roma nel corso della prima manifestazione della storia della categoria svoltasi nel cinema Capranichetta, gremito di operatori della carta stampata e delle televisioni. Ma nel pomeriggio, poco dopo la proclamazione da parte della



La manifestazione dei giornalisti in Piazza Montecitorio; da sinistra in primo piano Evangelisti, Santerini e Giulietti

ranno seguito nella stessa settimana le agitazioni dei giornalisti Rai e delle emittenti private. Non solo: dal 10, se la situazione non si sarà ancora sbloccata, la Federazione nazionale della stampa annuncia nuovi, ancor più pesanti pacchetti di sciopero.

«Quello che succederà dopo il 6 maggio - ha detto il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini - non lo sappiamo ancora. Con questo sciopero vogliamo sollecitare la riapertura delle trattative (interrottesi un mese fa

ndr), ma se questo non sarà possibile dal 10 maggio metteremo in atto altre azioni di lotta». Riferendosi all'incontro svoltosi l'altro ieri con il ministro Marini, Santerini ha dichiarato che il ministro ha compreso che la nostra trattativa ha un interesse generale per la collettività. Ma il fatto che Marini abbia capito non ha però mutato le cose. Intervendendo ieri mattina alla manifestazione svoltasi al cinema Capranichetta, preceduta da una dimostrazione svoltasi di fronte alla sede del Tempo

disponibilità. Il messaggio che ci viene inviato è chiaro: dalle frequenze televisive alla Mondadori, vogliamo ristrutturare le nostre aziende senza essere disturbati da nessuno. La verità è che vogliono giornalisti muti. Tutto ciò, a parere di Giulietti, è la negazione di quella rilevanza sociale del mestiere del giornalista e di conseguenza dei diritti della collettività sanciti da una sentenza emessa nel 1911 dal tribunale di Torino. «Basti dire - ha proseguito il segretario dell'Usigrai - che gli editori finora hanno detto di no a richieste come le scuole pubbliche di giornalismo ed a qualsiasi forma di controllo da parte dei comitati di redazione sugli inserti pubblicitari. La parte economica non l'hanno neppure sfiorata. Allora il problema va oltre il contratto, è altro». Alla manifestazione di ieri era presente anche una delegazione del Pds composta da Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione e mass media, e Piero De Chiara, responsabile dei problemi dell'editoria. «C'è un nesso sempre più evidente - osserva De Chiara - tra quello che sta avvenendo nel settore e la posizione degli editori di netta chiusura alla parte normativa che garantisce maggiore autonomia e controllo nell'informazione».



HO DECISO: LA CHIAMEREMO ROMOLA.

(ROMOLO)

MONTESANO A TELEMONTESANO VENERDI SERA.

